



Azione Cattolica Italiana
PRESIDENZA NAZIONALE



Veglia 1° Maggio 2022

“Il lavoro: profumo di Dio”

Persevera nel lavoro e dedicati ad esso! (Cfr. Sir 11,20).



“Giuseppe e il bambino” di Zec Safet, 2003”
Chiesa di san Giorgio Martire a Fontanafredda (PN).

Obiettivo: *celebrare la tenerezza del Padre e dei padri, ad iniziare da Giuseppe padre affettuoso. Giuseppe realizza una paternità allargata, si “prende cura”. Dentro a quest’abbraccio trovano spazio le tragedie e i lutti del mondo del lavoro, comprese le cosiddette morti bianche. Intendiamo spaziare dal dare attenzione al tema della sicurezza sul lavoro - che rimane piaga storica – al tenere presente il dramma della guerra e delle guerre.*

Canto

Invocazione allo Spirito

Preghiera allo Spirito, sulle righe della parabola del seminatore (cfr. Mt 13,1-9).

(Gesù) disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Ti rendiamo grazie Signore, per averci creato a tua immagine, per averci legato a Te come tralci alla vite. Completa su di noi Santo Spirito la tua opera, non temere di ferirci con la tua Parola che, come un’ascia, scortica e stacca da noi la ruvida superficie, insisti coi tuoi insegnamenti che, come la pialla tagliano e lucidano la nostra dura essenza, mostrandone tutta la bellezza. Non stancarti di levigare la nostra resistenza, di piegare il nostro capo per legarci ai filari della tua vigna, di potare la nostra arroganza e domare il nostro orgoglio, sprigiona in noi il profumo del tuo Spirito, affinché la nostra vita sia carica di frutti aromatici di fraternità, nutrimento e salute per la vita del mondo.

Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Spirito Santo, Spirito di risurrezione e di giustizia, fa’ che non rimaniamo indifferenti davanti al dramma delle morti sul lavoro. Il nostro impegno a consolare gli afflitti sia accompagnato dalla ferma volontà a cooperare affinché la tutela della salute e della vita abbia la priorità sul profitto.

Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

Santo Spirito, trasforma la fretta in lentezza, donaci la pazienza dell'attesa, cambia il nostro cuore duro in un cuore tenero, insegnaci ad aver cura, tutti insieme, l'uno dell'altro e della Terra come solo Tu sai, donaci un lavoro dignitoso che profumi di fraternità e rendici ancora capaci di sperare in un futuro di pace.

Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.

Vieni Santo Spirito, tu hai accompagnato il Custode del Redentore e Sposo della Vergine Maria, che ha stretto tra le tue braccia il Figlio di Dio con tenerezza infinita. Non smettere di ispirarci perché ognuno faccia del suo posto di lavoro un angolo di tenerezza, dove ci si senta sempre accolti e rispettati come persone. Aiutaci a scegliere sempre la via della misericordia e del perdono.

Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.

Santo spirito, illumina le menti di coloro che lavorano affinché possano vivere l'esperienza del lavoro generativo di speranza e di bellezza. Aiuta chi intende avviare o gestire una esperienza lavorativa che coinvolge altri lavoratori; fa che il suo impegno sia rivolto alla valorizzazione delle competenze e dei talenti di ciascuno e non sia indirizzato solamente al profitto e al fatturato ma sia segno di speranza e di sviluppo per il territorio che abita.

Liturgia della Parola

Salmo 126

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Canto al Vangelo

Vangelo

Dal Vangelo di Luca

Lc 13,6-9

Diceva anche questa parabola: "Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Brevi spunti per un commento

La parabola più che una riduzione semplificatoria, o un gergo popolare popolaresco, è di fatto una “sciabolata”, una provocazione, talvolta una polemica vera a propria per scuotere dal torpore, per motivare alla speranza, per avviare un percorso di conversione.

L’albero di fichi, molto graditi nella dieta di Gesù, rievoca la “pianta” di Israele e la dolcezza del rapporto d’amore di Dio per il suo popolo. Il “lavoro” di Dio nella storia, in questo caso di forma “agricola”, è sempre imparentato con una relazione di passione e di tenerezza.

Il testo mette in risalto il *kairòs*, ovvero il tempo opportuno che coincide - guarda un po' - con il tempo della crisi e della sterilità. Si riapre un orizzonte di speranza, là dove non vi era che una prospettiva di “taglio” e di chiusura fallimentare.

Interessante e commovente notare l’attaccamento del vignaiolo che non rinuncia alla pianta, sentita come sua. Egli intercede ed insiste. La cura emerge anche dalle operazioni tecniche della vangatura e della concimazione. Un lavoro il suo libero, creativo e solidale.

Materiali per la meditazione o per un libero utilizzo

[Giuseppe e il bambino](#) di Zec Safet, 2003 presente nella Chiesa di san Giorgio Martire a Fontanafredda (Pordenone).

Tonino Bello (4 Marzo 1990)

https://www.parrocchiasansabino.it/doc/Don%20Tonino%20Bello_Lettera%20a%20San%20Giuseppe.pdf

<https://pietrevive.blogspot.com/2018/05/lettera-san-giuseppe-di-don-tonino-bello.html>

Link testimonianze realizzate dal Mlac

Link video dipendente <https://youtu.be/uR09N5L0njw>

Link video imprenditore <https://youtu.be/wAZmxmT9HyE>

Link video riflessione sul lavoro <https://youtu.be/yCDArDIyHTo>

Link video S. Giuseppe di Zec. <https://youtu.be/LmhII4LpZ1o>

Link video testimonianza <https://youtu.be/L29w5ik2ExM>

Sul tema della “lentezza”

"Buon giorno", disse il piccolo principe.

"Buon giorno", disse il controllore.

"Che cosa fai qui?" domandò il piccolo principe.

"Smisto i viaggiatori a mazzi di mille", disse il controllore. "Spedisco i treni che li trasportano, a volte a destra, a volte a sinistra".

E un rapido illuminato, rombando come il tuono, fece tremare la cabina del controllore.

"Hanno tutti fretta", disse il piccolo principe.

"Che cosa cercano"

"Lo stesso macchinista lo ignora", disse il controllore.

Un secondo rapido illuminato sfrecciò nel senso opposto.

"Ritornano di già?" domandò il piccolo principe.

"Non sono gli stessi", disse il controllore. "E' uno scambio".

"Non erano contenti là dove stavano?"

"Non si è mai contenti dove si sta", disse il controllore.

E gli rombò il tuono di un terzo rapido illuminato.

"Inseguono i primi viaggiatori?" domandò il piccolo principe.

"Non inseguono nulla", disse il controllore.

"Dormono là dentro, o sbadigliano tutt'al più. Solamente i bambini schiacciano il naso contro i vetri. Quelli si', che sono fortunati", disse il controllore.

Da "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry

Francesco Messaggio Giornata Pace 2022

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20211208-messaggio-55giornatamondiale-pace2022.html>

Da “Giuseppe sposo di Maria”

(...) che si trattava di una mansione umile, di scarso rilievo: «Un operaio che lavorava al servizio dei suoi concittadini, con un'abilità manuale derivante da lunghi anni di sforzi e di sudore» (Josemaría Escrivá). Era un uomo povero, con una famiglia a carico. In quanto capofamiglia gli toccava la responsabilità di mantenere decorosamente i suoi familiari, in quanto povero non aveva altro capitale che la conoscenza di un mestiere, capitale che doveva far fruttare mediante il lavoro. E anche in ciò risalta la fisionomia peculiare di Giuseppe, incline ai risvolti più quotidiani e

semplici della vita che non si identificano affatto con quelli facili. Ha perseverato nello stesso lavoro incrollabilmente, quasi che si fosse imposto come un motto personale il consiglio del Siracide: «Sta' fermo al tuo impegno è fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro» (Sir 11,20). Tutta una vita di lavoro; ma un lavoro svolto con piacere, un continuo servire, senza darvi peso, non solo – seppure principalmente – Gesù e Maria, ma chiunque avesse bisogno della sua abilità e del suo impegno. Come san Paolo più tardi, neppure Giuseppe ha mangiato a ufo: ha lavorato con lena e fatica, giorno e notte, per non essere di peso ad alcuno (2Ts 3,8). Si industriò pertanto affinché alla sua piccola famiglia non mancasse il necessario: certo, un regime mai più che sufficiente, perché fu sempre povero. Inoltre non si limitò alla mera materialità del fabbricare oggetti, di eseguire commissioni. C'è modo e modo di lavorare: il lavoro si può svolgere con risentimento, con indifferenza quasi meccanica, con poco o punto interesse; o, al contrario, di gusto. Di solito soltanto da un lavoro compiuto volentieri risulta un buon lavoro, che sarà buono perché amato. Il lavoro possiede una dignità elevatissima, la quale – lo ha ricordato san Josemaria – «è fondata sull'amore», poiché è l'amore per l'opera ben fatta che possiede la capacità di esaltare il più umile dei mestieri e colui che lo svolge.

Il lavoro è stato l'attività cui Gesù ha dedicato la massima parte della propria vita. Dunque è stato da Lui santificato e dotato di valore redentivo, al punto di divenire capace di trascendere i limiti naturali per convertirsi in un'offerta Dio e, più ancora, in una collaborazione all'opera della redenzione. A condizione, però, che davvero lo si svolga con amore: infatti, è proprio l'amore a purificare il lavoro da qualsiasi eventuale residuo di servilismo, per trasformarlo in un servizio. È allora che ci si prodiga per rifinire l'opera, e, insieme, che si può a pieno titolo parlare di onore del lavoro, l'onore sul quale Charles Péguy ha scritto pagine così splendide che meritano una citazione, ancorché lunga: «Conosciamo un onore del lavoro [...]. Abbiamo conosciuto un impegno spinto fino alla perfezione, identica nell'insieme e nel dettaglio più un minuto. Abbiamo conosciuto la pietà dell'opera ben fatta, condotta alle esigenze più estreme [...]. Quegli operai ... avevano onore. Era necessario che una gamba di sedia fosse ben fatta. Era sottinteso. Era una manifestazione di superiorità. Non bisognava farla bene per forza, a causa del salario, o in vista del

salario. Non bisognava farla bene per il padrone, o per gli intenditori, o per i clienti del padrone. Era necessario che fosse ben fatta per sé stessa, in sé stessa, di sé stessa, nel suo stesso essere. Una tradizione che rimonta al più intimo della razza, una storia, un assoluto, un onore, volevano che quella gamba di sedia fosse ben fatta.

FEDERICO S., *Giuseppe sposo di Maria*, Ares, Milano 2006.

Preghiere dei fedeli

Rit. Dio della cura e della misericordia ascoltaci!

Signore Gesù, che hai seminato tra noi, il seme della tua parola, donaci la grazia della conversione per un lavoro sicuro e dignitoso. Fa che si formi in noi un cuore semplice e puro, saggio e discreto, impegnato e responsabile, fedele e forte. Possa maturare in noi la cultura del bene del lavoro assiduo e fecondo per una gioia condivisa. Preghiamo!

Signore, ti affidiamo tutti i morti sul posto di lavoro. Aiutaci a non rimanere indifferenti davanti a questa tragedia e a mettere la tutela della vita prima di ogni profitto. Fa che ognuno di noi possa consolare quanti sono rimasti feriti nella carne e nel cuore con tenerezza e amore. Preghiamo!

Signore, che non fai preferenze di persone, ma guardi al cuore e accogli chi pratica la giustizia, fa che facendo tesoro degli insegnamenti della Beata Armida Barelli anche noi possiamo valorizzare il genio femminile e così, onorandolo, ci impegniamo alla edificazione di un futuro inclusivo e fraterno. Preghiamo!

Signore, ti preghiamo affinché ognuno di noi sappia vivere con quella stessa tenerezza e condivisione che tu per primo hai sperimentato lavorando nella bottega, accanto a San Giuseppe. Non venga mai meno la cura e l'attenzione per quanti sono esclusi dal lavoro, per chi lo cerca e non lo trova e per chi da tempo ha smesso di cercarlo. Preghiamo!

Signore, rendi utili le nostre mani, che possano profumare di lavoro come quelle del falegname Giuseppe, “padre” di tuo Figlio. Il nostro lavoro produca sempre bellezza e frutti di giustizia a vantaggio di un bene condiviso, diffuso e duraturo. Intercediamo per tutti coloro che vivono

nell'odore acre delle guerre e tra le violenze. Lo Spirito ci indichi i sentieri della pace. Preghiamo!

Conclusione poetico/simbolica

Suggeriamo di allestire accanto all'altare una installazione simbolica. Su un tavolo, possibilmente con una altezza inferiore all'altare (per chi celebra nello spazio liturgico di una chiesa) si stende un panno che arrivi sino a terra. Sopra vi si colloca una pialla e dei trucioli. Se di legno profumato sarebbe preferibile, tipo "cirmolo" o legni in ogni caso odorosi. Perché al termine il celebrante non può invitare i presenti a portarsi a casa un truciolo aspirandone la fragranza? La simbolica del legno da accarezzare e lavorare può consentire di sintetizzare il percorso celebrativo compiuto e di aprire ad un impegno/stile/atteggiamento da assumere. Il legno ha bisogno della pialla (ascia, sega...). La pialla toglie, taglia... fa venir fuori la bellezza. Ferisce... Pulisce, a tal proposito l'immagine della pulitura evoca a sua volta quella della potatura, il potare richiama il "nettare". La pialla deve andare nel verso giusto, indicando un certo accompagnamento della persona e degli ambienti lavorativi. Il legno ha bisogno di tempo: verniciatura, lavorazione, stagionatura... pazienza, lentezza, calma... Il lavoro ha il suo ritmo. Parecchi incidenti sono dovuti alla fretta. Essa è dannosa. Possiamo riprendere il vecchio slogan: "Lavorare di meno lavorare tutti!". L'immagine del profumo è ripresa da 2Cor 2,15.

Possibile scansione

Presentazione dell'installazione, andando per cenni evocativi, ed evitando di "spiegare" didatticamente ogni singolo oggetto. Contemplazione dell'installazione leggendo uno dei testi che trovate di seguito o prendendo dai materiali riportati sopra. Un accompagnamento musicale potrebbe essere utile e rinforzante il clima di preghiera.

Il "lavoro" parla... (In forma di Prosopopea)

La bocca dell'eterno mi mise all'opera e dalla sua Parola tutto fu creato, infine Dio riposò e benedisse il riposo. All'uomo affidò la cura del suo

giardino, ma l'uomo volle farsene padrone, così io divenni suo compagno nella fatica.

Nel tempo affinò le sue mani, attraverso di me realizzò cose belle, dagli alberi curati e coltivati trasse i frutti per nutrirsi, dai loro tronchi legname per scaldarsi, legno solido per salvarsi dal diluvio e per l'Arca dell'Alleanza, legno pregiato per costruire il Tempio e abbellirlo di decorazioni; ma il peccato lo riportava ogni volta alla ricerca del dominio, così egli mi trasformò in mezzo di schiavitù.

Finalmente Dio trovò una donna e un uomo che, nella piena obbedienza a Lui, accogliessero suo Figlio, il Salvatore, il Liberatore dal peccato.

Affidato alle mani di Maria e Giuseppe, con le sue stesse mani Gesù crebbe lavorando, poté conoscere e benedire le opere dell'uomo e riconciliare tutto col Padre Celeste. Maria gli svelava i segreti del pane, mentre tra le piccole mani di Lui ammatassava la lana, e Gesù imparò il valore della pazienza.

Giuseppe insegnò a Gesù i segreti del legno, materia viva facile da lavorare, ma che abbisogna di tempi lunghi, di cura, di forza e di dolcezza; imparò che le ferite della sega, della pialla, dello scalpello, ne esaltano la bellezza e il profumo, come la zappa e le forbici esaltano frutti di bontà nella nettatura degli alberi della vigna.

In questo tempo di sottomissione, in Gesù diventai benedizione e non più castigo, così attraverso di me l'uomo poté riconquistare la dignità perduta, scoprire la bellezza di essere parte del creato, la gioia di poterlo modellare partecipando all'opera del Creatore.

Infatti è attraverso di me, il lavoro, che l'uomo diventando soggetto, scoprirà il valore del tempo e attraverso il suo paziente utilizzo potrà sconfiggere la seduzione del dominio, che spingendo alla fretta, all'accaparramento, all'accumulo, produce solo morte.

È soltanto nel lavoro che rispetti la sua piena umanità, che l'uomo potrà produrre beni duraturi, sostentamento, ricchezza, profumo, relazione e vita.

È solo nella valorizzazione e nello sviluppo armonioso e continuo dei doni che il Creatore ha messo nelle sue mani, che l'uomo potrà liberarsi dal flagello dell'odio, della violenza, della guerra, e ritrovare quel giardino che aveva perduto.

(Antonio - membro Mlac Toscana)

TU SEI

Tu sei
come mamma e papà
seduti a sé vicino
davanti al fuoco
sazio nella sera.

Mentre io
cercando di salire
sopra il grembo
osservo i volti
di vampe illuminarsi
intorno a occhi
d'affetto compiaciuti
finché mi arrendo
stanco dei miei giochi
mi chino
e dolcemente appoggio il capo
fra quelle mani
che sanno di pulito.

Anche le braccia
mi lascio cadere
insieme al cuore
pesante di bisogno
sui tuoi pantaloni di papà
che odorano di terra
appena lavorata
sul tuo grembiule di mamma
che profuma di pane
appena caldo.

Così tu sei
calore
forza
sicurezza
e più di un fuoco
acceso nella notte
mi fai sentire

felice d'esser vivo.

(Antonio - membro Mlac Toscana)

Pater

Benedizione conclusiva

Canto